



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 **Insegnare architettura e design**

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna
Mangialardi · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca**
De Amicis · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinaldo Fraddosio, Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Elisabetta Pallottino

Architetti del patrimonio.

Formazione specialistica, profili di competenza, sbocchi professionali

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

ELISABETTA PALLOTTINO, *Architetti del patrimonio.*

Formazione specialistica e profili di competenza, QuAD, 1, 2018, pp. 33-43.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 EDITORIALE
Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 UN DISEGNO, BORROMINI E I PROBLEMI DELLA DIDATTICA
NELL'ARCHITETTURA BAROCCA
Augusto Roca De Amicis

23 SULL'IMPARARE E INSEGNARE
Guglielmo Bilancioni

33 ARCHITETTI DEL PATRIMONIO.
FORMAZIONE SPECIALISTICA, PROFILI DI COMPETENZA
Elisabetta Pallottino

45 VOCAZIONE PER L'ARCHITETTURA E INSEGNAMENTO
Angelo Ambrosi

65 *IMAGO RERUM*: RAPPRESENTARE E DESCRIVERE IL MONDO
Agostino De Rosa

85 LA RICERCA E LA DIDATTICA DEL DISEGNO.
UNA ESPERIENZA IN ITINERE SULLA CITTÀ DI NAPOLI
Riccardo Florio

- 103 NARRAZIONI PER L'URBANISTICA
Mariella Annese
- 115 LA DIDATTICA DELL'URBANISTICA. CIRCOLARITÀ CON LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli
- 125 LA FORMAZIONE DEL PAESAGGISTA. UN'AUTONOMIA DISCIPLINARE?
Maria Valeria Mininni
- 139 PAESAGGIO IN BIVIO.
LAND-LINKS / LANDS-IN-LAND: IL PAESAGGIO COME INFRA/INTRA/ECO (E INFO) STRUTTURA TERRITORIALE
Manuel Gausa
- 157 TRA TEORIA ED ETICA DEL PROGETTO. TRAIETTORIE DI RICERCA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO NEGLI USA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO
Giulia Annalinda Neglia
- 173 CONVERSAZIONE CON JOSÉ IGNACIO LINAZASORO
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito
- 183 INSEGNARE|PROGETTARE L'ARCHITETTURA PER I MUSEI: PRATICA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA
Michele Beccu
- 203 DA J.L. SERT A M. DE SOLÀ MORALES. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI BARCELONA: TRA POETICA E APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

- 225 (PRE)HISTORIA DELL'INSEGNAMENTO DEL DESIGN IN ITALIA
Raimonda Riccini
- 237 DA DOVE VENGONO I DESIGNER (SE NON SI INSEGNA IL DESIGN)?
TORINO DAGLI ANNI TRENTA AI SESSANTA
Elena Dellapiana
- 251 LA DIDATTICA DEL DESIGN A TORINO.
IL PROGETTO POLITECNICO, I MAESTRI, LA DIMENSIONE
SISTEMICA DEL DESIGN
Pier Paolo Peruccio
- 261 LA FORMAZIONE DEL DESIGNER: IL CORSO SUPERIORE DI
DISEGNO INDUSTRIALE DI VENEZIA, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore
- 285 COMUNICARE IL DESIGN
Sabrina Lucibello
- 303 PER IL SOCIALE E LO SVILUPPO LOCALE.
IL DESIGN PRESSO LA FEDERICO II DI NAPOLI
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone
- 321 LA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E IL PROGETTO
DEL PRODOTTO INDUSTRIALE.
IL CONTRIBUTO DI ROBERTO PERRIS
Annalisa Di Roma
- 335 L'EREDITÀ DI ANNA MARIA FUNDARÒ NELLA SCUOLA DI DESIGN
DI PALERMO
Viviana Trapani
- 351 NUOVO DIALOGO FRA STORIA, CRITICA E PROGETTO
PER UNA DIDATTICA CONTEMPORANEA DEL DESIGN
Alberto Bassi

Architetti del patrimonio. Formazione specialistica e profili di competenza.

Elisabetta Pallottino

Università degli Studi ROMA TRE | DA - elisabetta.pallottino@uniroma3.it

Starting from the current situation about transformation and crisis of the professional figure of architects, the document presents some reflections about the opportunities of relaunching that could be promoted by a better offer of post-graduate education and research (higher-level education). The diversification of the profiles of competence of architects, regardless the current organization of the Professional Orders, and their programs on territorial scale, are identified as paths to be explored. Furthermore they should be coherent with the most recent proposals of the CUIA (Italian University Architecture Conference) and of the CNAPPC (National Council of Architects, Planners, Landscapers, and Conservatories). The study has developed particularly the field of education in cultural heritage issues, as well as the multiplicity of methodological contributions that architects can offer in this sector. If appropriately trained they can face the territorial challenges and risks of our country.

Prendendo le mosse dall'attuale situazione di trasformazione e di crisi della figura professionale dell'architetto, il testo presenta alcune riflessioni sulle opportunità di rilancio che potrebbero essere promosse da un migliore assetto della formazione e della ricerca post laurea (il cd. terzo livello universitario). La diversificazione dei profili di competenza dell'architetto, indipendentemente dall'attuale articolazione degli albi professionali degli Ordini, e la loro programmazione a scala territoriale, sono individuate come percorsi da esplorare anche in sintonia con le più recenti proposte della CUIA (Conferenza Universitaria Italiana di Architettura) e del CNAPPC (Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, e Conservatori). Il tema è analizzato facendo riferimento in particolare all'ambito della formazione sul patrimonio culturale e alla diversità dei contributi metodologici che un architetto può offrire in questo settore, se opportunamente formato e preparato a rispondere alle vocazioni e ai rischi territoriali del nostro paese.

Keywords: *post-graduate education and profiles of competence of architects, cultural heritage*
Parole chiave: *formazione specialistica e profili di competenza degli architetti, patrimonio culturale*

▪ *La crisi della professione dell'architetto e i compiti della formazione specialistica.*

Il calo sensibile del numero di iscrizioni alle Scuole di Architettura italiane, con andamento progressivo a partire dal 2011¹, è uno dei segnali della crisi della professione dell'architetto, almeno nelle forme organizzative che abbiamo ereditato dal secolo passato.

Come è stato messo chiaramente in evidenza dall'ultimo Rapporto annuale del CRESME – CNAPPC (*Osservatorio Professione Architetto*, 2106)², il mercato edilizio si è notevolmente impoverito; da un canto offre per lo più occasioni di modesti interventi di manutenzione ordinaria o riqualificazione del patrimonio immobiliare, e dall'altro incrementa la domanda per attività specialistiche parziali, tecnico-burocratiche di tipo tradizionale (redazione capitolati, perizie collaudi, sicurezza, DIA, ecc.) oppure di tipo completamente nuovo (certificazione di classi energetiche, sistemi informativi geografici, studi e progettazione di fattibilità, *project financing*, *facility management*, ecc.), introdotte dalle nuove attenzioni normative in materia ambientale e gestionale.

È dunque la figura dell'architetto, classicamente intesa, come soggetto preposto alla cura dell'intero iter progettuale di un'opera, ad essere investita da una profonda crisi. E se il mercato indica piuttosto una possibile crescita professionale di tipo settoriale nei comparti della ristrutturazione e del risparmio energetico, in che modo allora tali comparti possono essere istruiti da un nuovo processo di formazione che sia in grado di offrire quegli elementi di qualità che hanno da sempre caratterizzato l'architettura italiana? E quali sono gli altri ambiti oggi emergenti nel paese, per i quali è opportuno ripensare la filiera che deve tenere insieme la formazione universitaria e i suoi possibili sbocchi professionali nella fase di rapida riconfigurazione e innovazione tecnologica, organizzativa e normativa che stiamo attraversando? Stante la situazione di crescente disoccupazione o di inserimento professionale improprio dei neolaureati in Architettura, come intendono rispondere le Scuole di Architettura italiane?

La CUIA (Conferenza Universitaria Italiana di Architettura, ex Conferenza Nazionale dei Presidi delle Facoltà di Architettura), grazie al contributo di visione del suo attuale Presidente Saverio Mecca e di chi lo sta affiancando, sta lavorando perché la sfida della crisi che investe la professione e l'università possa trasformarsi in un'opportunità. Tra le diverse iniziative che sono state promosse finora³, tutte a ragion veduta in stretta collaborazione con il CNAPPC, può rivestire un ruolo centrale quella che riguarda la revisione dell'offerta formativa in funzione dell'aggiornamento dei profili professionali e di competenza. Si tratta di ragionare su entrambi i fronti – professioni e competenze – nel tentativo di indirizzare sia la domanda che l'offerta verso un orizzonte ambizioso di governo culturale della complessità della società globale (società multietnica, nuovo universo digitale, responsabilità ambientale e sociale nell'era del cambiamento climatico), capace di riproporre nel contesto contempora-

neo la relazione tra *sciences* e *humanities* che è stata da sempre fondativa per gli architetti⁴.

Le competenze specifiche, tradizionali e innovative, possono quindi essere ripensate alla luce di questo rinnovato obiettivo umanistico, che potrebbe (anzi dovrebbe, se accreditato come terapia contro la crisi) non coincidere più con la tradizionale attività di regia indistinta degli specialismi, praticata dall'architetto del Novecento ma semmai promuovere nuovi "pacchetti"/settori di multidisciplinarietà, di volta in volta più adatti a rispondere alle domande diversificate del territorio.

La ricaduta nell'offerta formativa non è univoca. Come suggerito nei documenti proposti dalla CUIA⁵, fatta salva la necessità di studiare con attenzione i nuovi percorsi di abilitazione alla professione (ad esempio un anno di tirocinio professionalizzante che sostituisce l'esame di stato), rimangono aperte diverse prospettive: studiare qualche limitata integrazione del modello formativo italiano e del suo riconoscimento professionale oppure promuovere strade alternative di formazione che non richiedano necessariamente la successiva iscrizione agli Albi professionali (vedi ad esempio il gran numero di iscrizioni alla Laurea magistrale in Design, LM 12) e incoraggiare, dopo il percorso formativo di base, una nuova attività di sperimentazione integrata (tra settori disciplinari e tra didattica e ricerca), basata sulle occasioni di ricerca e di progetto offerte dai territori, dalle città e dal mondo della costruzione.

Tra queste, particolarmente urgenti sono oggi sia quelle che riguardano il riuso, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio esistente che quelle che dovrebbero istruire anche in via preventiva la risposta del paese al rischio sismico e idrogeologico e ai suoi effetti catastrofici. Questi ambiti potrebbero quindi prestarsi a immaginare nuovi percorsi di collegamento tra università e lavoro professionale. Nei paragrafi che seguono proviamo a intercettarli da uno specifico punto di vista, quello di un architetto competente in materia di patrimonio culturale storico (a tutte le scale in cui questo è oggi riconoscibile: nei paesaggi, nei centri urbani e negli edifici tutelati), e di solito attivo nelle o per le amministrazioni pubbliche. Proviamo a chiamarlo, come già succede in altri paesi, "architetto del patrimonio", e cerchiamo di capire e discutere quali sono le sue molteplici prerogative di competenza (da valorizzare nelle possibili future riforme dell'offerta formativa) e i suoi diversi campi di azione progettuale, a maggiore o minore tasso di interdisciplinarietà in funzione delle domande che gli possono esser rivolte.

- *Architetti del patrimonio.*

La riserva delle competenze professionali sul patrimonio costruito "*di rilevante carattere artistico*" risale, come è noto, al R.D. 2537/1925 ed è stata re-

centemente confermata da una sentenza del Consiglio di Stato (2014)⁶ e da un ulteriore pronunciamento della Cassazione (2016)⁷, dopo anni di contenziosi tra i soggetti interessati e confronti con la normativa europea.

Sono di spettanza della professione di architetto, secondo l'art. 52 di quel Decreto, le opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico ed il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla L.20 giugno 1909, n. 364 (5), per l'antichità e le belle arti anche se "la parte tecnica ne può essere compiuta tanto dall'architetto quanto dall'ingegnere".

Nel confermare l'esclusività delle competenze del Regio Decreto, entrambe le sentenze non possono che riferirsi ai soli edifici sottoposti "a vincolo storico-artistico" senza ovviamente poter considerare quanto attiene a contesti storici più estesi come quelli urbani e dei paesaggi, di più difficile regolamentazione (artt.10 e 136 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo 22 gennaio 2004, n°42).

La visione contestuale e territoriale del patrimonio culturale (in linea con le dichiarazioni proposte negli ultimi quattro decenni dalle diverse carte internazionali: Unesco, 1972, 2001 e 2011; Carta europea del patrimonio architettonico, Amsterdam, 1975; Convenzione europea del paesaggio 2000; Convenzione di Faro, 2005; ICOMOS, Dichiarazione di Firenze, 2014) non è oggi di fatto immediatamente riscontrabile, né nella separatezza dei diversi Albi professionali previsti dagli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (frutto in molti casi di iniziative non necessariamente corrispondenti agli effettivi bisogni della società), né nelle rigide articolazioni delle Classi di laurea e dei Settori disciplinari che li dovrebbero istruire, spesso inutilmente l'un contro l'altro armati.

Dal punto di vista che stiamo discutendo in questo articolo, oltre che nei dibattiti che quotidianamente ci troviamo ad affrontare nei Dipartimenti universitari sul ruolo delle diverse discipline che hanno voce in capitolo sul patrimonio culturale⁸, è lecito quindi interrogarsi su nuove prospettive trasversali e auspicare una loro rinnovata regolamentazione per quanto difficile possa apparire nel contesto attuale.

Quali competenze dovrebbero allora caratterizzare chi - architetto del patrimonio - è chiamato a esprimere la proverbiale qualità della cultura italiana in materia e a confermarne la biodiversità⁹ culturale, requisito primario e fondamento peculiare della nostra tradizione?

Potenziare, diversificare e aggiornare tali competenze, oggi paradossalmente in via di progressivo appannamento nonostante la richiesta internazionale che ci viene insistentemente rivolta, è uno dei compiti delle università e delle scuole di architettura.

La stessa biodiversità culturale che caratterizza i territori, i borghi, le tradi-

zioni costruttive del nostro paese può intelligentemente riflettersi anche sull'articolazione delle competenze tradizionali e innovative che di essi dovrebbero interessarsi e dare vita ad azioni integrate e opportunamente diversificate in un quadro rinnovato di conservazione programmata dei contesti culturali omogenei, capace di dialogare con le esigenze della contemporaneità, come già negli anni '70 del secolo scorso fu proposto in altri ambiti da Giovanni Urbani. Invece di competere tra discipline all'interno delle scuole di architettura, le stesse scuole, eventualmente federate, potrebbero opportunamente competere tra loro per capacità di proporre risposte diversificate alle molteplici esigenze del patrimonio culturale.

A decidere le possibili diversificazioni, saranno le domande dei territori e dei contesti patrimoniali, come già la riforma Franceschini ha proposto (seppure con alcune iniziative improprie, dovute principalmente alla forte accelerazione del processo), istituendo le Soprintendenze uniche con l'obiettivo di promuovere l'integrazione delle competenze a fronte della centralità dei contesti territoriali.

Una prassi di studio più sequenziale e sistematica (tipica delle discipline più analitiche come la storia dell'architettura, il disegno, il restauro architettonico e urbano che, in molti casi soprattutto in Italia, hanno rappresentato e in parte rappresentano ancora oggi uno dei punti più alti della ricerca applicata nelle nostre università) sarà chiamata in via preferenziale a rispondere a domande di maggiore aderenza ai luoghi più consolidati e compiuti delle eredità culturali (quelli che siamo abituati a chiamare storici). Il contributo metodologico più specifico di questi ambiti di ricerca può essere sinteticamente riconosciuto, al netto di tanti principi che non hanno contribuito a promuovere conoscenza, nel lungo e impegnativo percorso filologico di identificazione delle "strutture resistenti"¹⁰ di oggetti e contesti: quali sono gli elementi che qualificano e distinguono un edificio storico da un altro, un tessuto urbano storico da un altro, un paesaggio storico da un altro? Come resistono oggetti e contesti ovvero quante e quali modifiche essi possono accogliere senza rischiare che venga repentinamente o progressivamente dissolta la loro testimonianza identitaria? Qual è il loro "stato normale"¹¹? Studiare le invarianti del passato, praticare l'esegesi topografica, topologica, processuale e architettonica perché essa possa eventualmente servire a istruire progetti ad alto tasso di restituzione, è un percorso progettuale in sé che riserva uno spazio d'onore allo studio del passato al fine di tenerlo in vita e di progettarne le permanenze, con azioni di riproposizione più o meno interpretative a seconda delle categorie di luoghi interessate (anastilosi, restauro filologico di edifici monumentali, filologia urbana e processuale, possibile riattivazione di alcune elementi fondativi o di alcune dinamiche ricorrenti di permanenza e trasformazione nei paesaggi di antico impianto e nei loro sistemi infrastrutturali, agricoli, produttivi, di insediamento residenziale, religioso ecc.).

Negli stessi luoghi, soprattutto nei casi in cui si presentano nuove esigenze

di fruizione e valorizzazione che non erano contemplate in origine, aggiornamenti tecnologici e più libere sintesi progettuali (più congeniali alla progettazione architettonica e urbana e all'innovazione tecnologica) si incaricheranno di rispondere, sempre in via preferenziale, ai bisogni contemporanei emergenti (turismo, efficienza energetica, mobilità, ecc.).

Fatta salva l'unitarietà della formazione e delle competenze di base degli architetti, i diversi profili metodologici potrebbero incoraggiare iniziative più organiche ed efficienti di sviluppo sostenibile del patrimonio culturale, garantite da una ragionata diversificazione dei percorsi formativi e da conseguenti potenziamenti e maggiore specificazione degli sbocchi professionali, tutti ancora da programmare anche parallelamente all'attuale assetto previsto dal sistema ordinistico.

▪ *Il terzo livello della formazione: articolazione delle differenze e federazioni*

Quanto fino ad oggi è stato messo in piedi dal governo, dalle regioni e dai comuni interessati, in riposta ai drammatici eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia, non sembra andare esattamente nella direzione che abbiamo appena delineato per cenni. A partire dalla scarsa partecipazione di architetti esperti di edilizia storica all'opera di censimento del danno¹² fino alla composizione del Comitato tecnico-scientifico del Commissario straordinario del governo per la ricostruzione¹³, non soltanto non ci si è rivolti a quei particolari architetti del patrimonio che abbiamo tratteggiato (quelli che da sempre studiano i monumenti e l'edilizia storica delle diverse regioni italiane, che sanno leggere i processi di trasformazione dei tessuti urbani e che magari hanno già nel cassetto della propria sede universitaria il materiale utile a istruire tante iniziative di ricostruzione) ma si è fatto fatica a rivolgersi agli architetti *tout court*, se non per le previste opere urbanistiche.

Non è escluso che sia proprio il mancato riconoscimento di un profilo di competenza specifico dell'architetto - quello del conoscitore e del *Bauforscher*, da non confondere come spesso si tende a fare con il conservatore diagnostico che ha competenze professionali simili a quelle previste dall'Albo professionale dei Conservatori - a penalizzare in casi come questi l'intera categoria, favorendo la percezione di una figura indistinta buona per tutte le occasioni e quindi più difficilmente spendibile come risorsa professionale specifica. La promozione, più che la riserva, di settori specifici di volta in volta in prima linea in base alle occasioni offerte dai territori, aumenterebbe la qualità degli interventi e l'efficienza dell'insieme senza togliere nulla al quadro unitario e alla tensione interdisciplinare. Indipendentemente dalla regolamentazione ordinistica che, come si è detto, non sempre coglie gli elementi suscettibili di sviluppo professionale, insistere in questa direzione dovrebbe essere uno dei compiti dell'università e

in particolare delle società scientifiche attive nei settori interessati, con la stessa determinazione e apertura che caratterizzarono negli anni '50 la costituzione dell'ADI, Associazione del Disegno industriale¹⁴.

L'emergenza terremoto contribuisce inoltre in questi mesi a rendere ancora più evidente, in questo ambito, quanto sembra ormai diventato un destino generale e apparentemente ineluttabile in ogni settore: il difficile coinvolgimento sistematico delle università nella risposta ai problemi del paese. Per provare a uscire da questa lunga impasse, ricerca e didattica universitarie - tra di loro strettamente saldate in base alle domande sia ordinarie che emergenziali dei tanti territori italiani - dovrebbero proporsi con determinazione, dismettendo competizioni occasionali e promuovendo invece una più sana competizione di risposte articolate, per luoghi e competenze.

Sono quindi da accogliere con piena convinzione le proposte recentemente avanzate dalla CUIA¹⁵ per il Progetto "Casa Italia" e le azioni strategiche che ne potrebbero derivare. Tra queste - costituzione di un Osservatorio Italia/Archivio delle differenze e istituzione di Laboratori del territorio - è di importanza primaria per il sistema universitario italiano l'impegno alla formazione di nuovi profili di competenza: un impegno urgente che dovrebbe vedere gli atenei in prima linea nel perseguimento di forme di consorzio e federazione limitate al terzo livello della formazione (Scuole di specializzazione, Master e Corsi di perfezionamento, Dottorati di ricerca) e capaci di valorizzare l'offerta formativa e l'attività di ricerca dei Dipartimenti universitari di Architettura, in sinergia con le istituzioni nazionali e locali e d'intesa con gli Ordini professionali.

Puntare sul terzo livello della formazione in una visione territoriale non significa necessariamente smantellare l'attuale assetto delle Scuole di specializzazione e dei Master ma ripensarlo e rifondarlo all'interno di un sistema integrato, capace di articolare le attuali separazioni (Beni architettonici e del paesaggio, Beni archeologici, Beni storico artistici, ecc.) in nome della centralità dei territori di pertinenza e delle loro molteplici domande. Ma l'integrazione tra settori disciplinari - e loro articolazioni interne - è un obiettivo molto difficile e ambizioso e non dovrebbe essere ridotto a un mantra indifferenziato. E' verosimile che ogni realtà territoriale possa esprimere, nel tempo e nelle diverse contingenze, esigenze di integrazione dissimili, non stabilite una volta per tutte. Ascoltare e assecondare queste diversità dovrebbe essere il primo compito delle università nel loro possibile ruolo di presidio culturale e scientifico dei territori. Dare vita a macro aggregazioni di riferimento, per istruire di volta in volta collaborazioni e competenze riconosciute come necessarie, gioverebbe ai territori ma anche all'aggiornamento delle potenzialità professionali degli architetti, tutte ancora da mettere a fuoco e da promuovere, come si è detto, anche indipendentemente da quanto regolamentato dagli Ordini professionali. Lauree triennali, magistrali e a ciclo unico in Architettura, nel settore che stiamo approfondendo, continuerebbero a garantire la formazione unitaria della figura dell'architetto. Il terzo

livello della formazione (nei Dottorati, nelle Scuole di specializzazione e nei Master annuali e biennali, opportunamente ed eventualmente federati) dovrebbe proporsi invece in linea di massima come primo interlocutore del governo e delle istituzioni pubbliche e private nell'attivazione di offerte formative utili allo sviluppo dei territori, secondo modelli adeguati e sostenibili che continuino a promuovere la proverbiale qualità dei paesaggi culturali italiani e a scongiurarne l'incombente declino.

Alla riorganizzazione e all'auto-promozione dell'offerta che, come si è detto, le scuole di architettura potrebbero incoraggiare in tutta Italia¹⁶, dovrebbe corrispondere una nuova e sistematica domanda pubblica nei diversi ambiti che coinvolgono il patrimonio culturale.

A titolo esemplificativo, il MiBACT potrebbe essere interessato, per qualificare il nuovo assetto delle Soprintendenze uniche, a perfezionare la sua domanda di competenze e a richiedere di conseguenza che le figure professionali tradizionalmente impegnate nella sua struttura (archeologi, architetti, storici dell'arte, ecc.) siano più edotte sui contesti di riferimento e più preparate ad una reciproca interlocuzione in nome delle nuove esigenze di programmazione integrata di tali contesti. Si tratterebbe di una domanda da rivolgere *in primis* proprio al terzo livello della formazione e, per quanto riguarda i laureati in Architettura, da istruire in altra forma, anche tramite l'azione di Comitati d'indirizzo¹⁷, con la promozione ragionata di tirocini professionali specifici da concordare con le Università e con gli Ordini, in una prospettiva di arricchimento delle opportunità di lavoro in questo settore.

Iniziative di razionalizzazione - è di queste che abbiamo soprattutto bisogno - sono già in atto in altri contesti pubblici¹⁸ e anche il governo delle emergenze territoriali, oggi in primo luogo quello dei territori dell'Italia centrale, potrebbe prestare maggiore attenzione ai contributi di ricerca pertinenti già disponibili in ambito universitario (rilievi, letture tipologiche e processuali dei tessuti urbani, studi territoriali, proposte metodologiche di intervento), promuoverne la ricognizione nei territori, riconoscerne i possibili benefici e incoraggiarne uno sviluppo adeguato.

Una rete articolata di collaborazioni, capace di mettersi in ascolto delle esigenze molteplici e peculiari dei tanti territori italiani, di promuoverne le differenze e di valorizzare in ogni direzione la loro biodiversità culturale (di luoghi, di istituzioni, di competenze e, in ambito universitario, di formazioni e di ricerche) è l'orizzonte di impegno più promettente che abbiamo di fronte: un obiettivo allo stesso tempo banale e ambizioso, locale e globale, scientifico, tecnico e umanistico, forse l'unico che garantirebbe la ripresa della qualità italiana in questo ambito che contro previsione sembra non essere più all'altezza della sua fama.

▪ NOTE

¹ ANVUR 2016.

² Centro Ricerche Economiche Sociologiche di Mercato nell'Edilizia – Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. CRESME-CNAPPC 2016.

³ Vedi da ultimo: CNAPPC - CUIA 2017.

⁴ Vedi testo citato alla nota precedente (pp. 24-25 e 29) e, nel quadro applicativo della Direttiva europea 2013/55, le riflessioni emerse nel corso del 1° seminario promosso da MIUR-CUIA-CNAPPC 2015.

⁵ Vedi note 3 e 4.

⁶ Consiglio di Stato, sentenza 21/2014 (MAMMARELLA 2014).

⁷ Cassazione, sentenza 3915/2016 (MAMMARELLA 2016).

⁸ E' particolarmente indicativa, a questo proposito, la limitata riconoscibilità accademica del SSD ICAR /19 - Restauro che, almeno sulla carta, dovrebbe essere una delle discipline architettoniche più naturalmente rappresentative del progetto del patrimonio culturale in Italia. Sancita radicalmente dal numero più che esiguo di CFU attribuiti al Restauro - 4 - dal Decreto ministeriale Mussi del 16.03.2007 sulla determinazione delle classi delle lauree triennali, la mancata affermazione di questo settore disciplinare, *come specifico e pertinente progetto di architettura*, è oggi una delle questioni centrali del dibattito all'interno delle società scientifiche del settore (SIRA e Centro di Studi per la Storia dell'architettura).

⁹ Siamo abituati a usare questo termine soltanto in ambito scientifico e naturalistico ma il prefisso bio (vita) può essere evidentemente riferito a ogni attività della specie umana, ivi compresa - e anzi prima fra tutte perché più specifica - quella culturale. Anche se più esplicitamente rivolta alla sfera politica e sociale e agli ambiti del patrimonio immateriale, la *Dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale*, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, offre diversi spunti anche per i beni culturali materiali e la salvaguardia delle loro diverse identità, in particolare nelle premesse, nell'articolo 1 (... *"Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita."* ...) e nelle azioni previste a tutela della diversità linguistica, che possiamo considerare come il più calzante

corrispettivo orale della diversità architettonica, urbana e territoriale. Una quindicina di anni dopo, la *Dichiarazione di Firenze Heritage and Landscape as Human Values* (2014), promossa dalla 18a Assemblea dell'ICOMOS, ribadisce la stessa sensibilità per la diversità culturale, la riferisce direttamente ai paesaggi urbani e rurali, evidenziando gli aspetti di stretta correlazione tra spirito del luogo e identità delle persone, e la propone come modello strategico di sviluppo sostenibile.

¹⁰ Il termine fu usato da Saverio Muratori (MURATORI1950, p.27).

¹¹ Il termine è riportato nel *Decreto ministeriale 21 luglio 1882 sui restauri degli edifici monumentali* e nella relativa *Circolare 21 luglio 1882 n.683 bis: sui restauri degli edifici monumentali* (entrambi a firma dell'archeologo Giuseppe Fiorelli, allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione), a indicare la necessità di "riattivare" lo stato più compiuto e identitario dei monumenti più importanti della nazione, sopprimendo per quanto possibile gli elementi sovrapposti che ne impedivano la lettura. In termini metodologici e ai fini della valorizzazione delle differenze identitarie, questo termine rimane efficace e pertinente anche nel contesto attuale. Vedi, sull'emanazione e per i testi dei due documenti (BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, pp. 18-20 e 47-50).

¹² E' noto che la gestione delle schede di 1° livello di rilevamento del danno, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza post-sismica (AeDES), predisposte dal Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in accordo con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, non richieda necessariamente la presenza o almeno la compresenza di architetti conoscitori del patrimonio culturale storico.

¹³ E' noto che tra i membri del *Comitato Tecnico Scientifico della Struttura del Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria* interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016 non siano stati compresi - se non a posteriori come uditori - esperti di comprovata esperienza in materia "di tutela e valorizzazione dei beni culturali" nonostante l'esplicito richiamo in tal senso espresso nell'at-

to di istituzione (Ordinanza n.11 del 9 gennaio 2017, art.3).

¹⁴ L'atto costitutivo dell'ADI risale al 1957 (*Costituzione della Associazione per il disegno industriale A.D.I. 1957*). L'Associazione ha sempre ospitato al suo interno diverse figure professionali e ha perseguito fin dalla sua nascita "lo scopo di promuovere e contribuire ad attuare le condizioni più appropriate per la progettazione di beni e servizi, attraverso il dibattito culturale, l'intervento presso le istituzioni, la fornitura di servizi". Vedi anche nota 8.

¹⁵ Vedi testo citato alla nota 3 (p.15) (MECCA, 2017, pp. 6-10).

¹⁶ Una iniziativa importante in tal senso, nell'ambito della ricerca universitaria, è quella promossa dall'Università IUAV di Venezia - *La ricerca che cambia* - nei due convegni nazionali dei dottorati

italiani dell'architettura, della pianificazione e del design, organizzati nel 2014 e nel 2016 (vedi *La ricerca che cambia 2015*; sono in corso di pubblicazione gli atti del secondo convegno a cura della Scuola di dottorato IUAV). Nell'ambito del restauro architettonico, è stato recentemente pubblicato il volume *RICerca/REStaurO 2017*, che raccoglie gli esiti del I Convegno SIRA organizzato a Roma nel settembre 2016.

¹⁷ Vedi più in generale, nel testo citato alla nota 3, pp. 24-25, 29.

¹⁸ Vanno segnalate in tal senso l'iniziativa di costituzione di un *Distretto tecnologico per i beni e le attività culturali (Dtc) del Lazio*, promossa dalla Regione Lazio in collaborazione con il MIUR e il MiBACT, e la relativa programmazione di investimenti, recentemente predisposta a favore del patrimonio culturale della Regione.

▪ BIBLIOGRAFIA

ANVUR 2016

ANVUR, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca*, 2016.

BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992.

Bencivenni M., R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni. Parte II*, Firenze 1992

CRESME - CNAPPC 2016.

CRESME - CNAPPC, *Osservatorio Professione Architetto. Quinta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia*, gennaio 2016.

CNAPPC - CUIA 2017.

CNAPPC - CUIA, *Conferenza nazionale sull'architettura. Verso una strategia di sistema per l'architettura italiana: formazione, ricerca, professione*, Roma, giovedì 27 aprile 2017.

COSTITUZIONE DELLA ASSOCIAZIONE PER IL DISEGNO INDUSTRIALE A.D.I. 1957

Costituzione della Associazione per il disegno industriale A.D.I.

http://www.adi-design.org/upl/Statuto%20e%20Regolamento%20nazionali/ADI_Atto_Costitutivo.pdf

MAMMARELLA 2014

Mammarella P., *Resta agli architetti la competenza esclusiva sugli edifici storici*, «Edilportale» (rivista on line del 15.01.2014).

<http://www.edilportale.com>

MAMMARELLA 2016

Mammarella P., *Interventi sugli edifici storici, la competenza resta agli architetti*, «Edilportale» (rivista on line del 24.03.2016).

<http://www.edilportale.com>

MECCA 2017

Mecca S., *Una riflessione e una proposta della Conferenza Universitaria Italiana di Architettura per il Progetto "Casa Italia"*, in «Ricerche di storia dell'arte», 122, 2017 (Sicurezza e identità. Architetti del patrimonio), a cura di Pallottino E., pp. 6-10.

MIUR-CUIA-CNAPPC, 2015

MIUR-CUIA-CNAPPC, La Direttiva 2013/55/EU formazione, tirocinio, professione e l'internazionalizzazione della Scuola Italiana di Architettura, Roma, venerdì 4 dicembre 2015.

MURATORI 1950

Muratori S., *Vita e storia della città*, «Rassegna Critica di Architettura», III, 11-12, 1950, pp.1-52.

RICERCA/RESTAURO 2017

Fiorani D. (a cura di), *RICerca/REStauRO*, Roma 2017.

FABIAN, MARZO 2015

Fabian L., Marzo M. (a cura di), *La ricerca che cambia. Atti del primo convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione e del design*. Università Iuav di Venezia, 19-20/11/2014, Siracusa 2015.

Comitato Tecnico Scientifico della Struttura del Commissario straordinario del Governo per la ricostruzione nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016 (Ordinanza n.11 del 9 gennaio 2017).

DM 21 luglio 1882 sui restauri degli edifici monumentali e nella relativa Circolare 21 luglio 1882 n.683 bis: sui restauri degli edifici monumentali.

Dichiarazione di Firenze Heritage and Landscape as Human Values (2014), promossa dalla 18a Assemblea dell'ICOMOS.

Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale, adottata a Parigi il 2 novembre 2001.

